

Chiara Petronilla Trunfio

MENZOGNA E SORTILEGIO: IL GATTO
COME METAFORA DELL'AMORE IN ELSA MORANTE

MENZOGNA E SORTILEGIO: THE CAT
AS A LOVE METAPHOR ACCORDING TO ELSA MORANTE

SINTESI. Nel romanzo d'esordio *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, si vivono tristi eventi in una situazione che sembra allucinata, fatta di continue menzogne che i diversi protagonisti raccontano agli altri e a sé stessi, tutti in cerca di un amore costantemente non corrisposto. In un'ambientazione così triste sembrerebbe non esserci spazio per il vero amore, ma a una più attenta lettura ci si può accorgere che questo sentimento è racchiuso nella figura del gatto, intravedendo nello stesso non solo la speranza che l'amore possa esistere, ma forse una dedica d'amore nascosta al marito Alberto Moravia.

PAROLE CHIAVE: *Menzogna e sortilegio*. Gatto. Elsa Morante. *Canto per il gatto Alvaro*. MoranteMoravia.

ABSTRACT. In her debut novel *Lies and Sorcery*, Elsa Morante narrates sombre events in a seemingly hallucinatory set of circumstances, in which the various characters – who are all in search of a constantly unreciprocated love – keep telling lies to one another and to themselves too.

In such a sorrowful setting, it seems that there is no room for true love; however, at a closer look, it is possible to realize that this feeling is embodied in the figure of the cat, which not only suggests that it is the hope that love may exist, but, maybe, also that it represents a hidden dedication of love to his husband Alberto Moravia.

KEYWORDS: *Lies and Sorcery*. Cat. Elsa Morante. *Song for the Cat Alvaro*. MoranteMoravia.

È indubbio che il gatto sia l'animale prediletto di Elsa Morante, presente sin dagli esordi letterari della stessa autrice: significativa è certamente l'elaborazione iconografica creata dalla donna per presentare la copertina del libro *Le avventure di Caterì* in cui troviamo due gatti ai lati di una giovane Elsa tredicenne. Il gatto ricopre la funzione di *talismano*¹ ed è un elemento che accompagnerà la donna per tutta la vita, sia in quella vera che in quella narrativa.

Il gatto è l'animale che per Elsa Morante dovrebbe essere elevato a re degli animali: «siamo certi che questo titolo non gli farà perdere la sua nativa discrezione e affabilità. Infatti, non avendo mangiato il frutto della scienza del bene e del male, Egli far minor conto del titolo di re che d'un pesciolino; e non potrà mai montarsi la testa».²

Il gatto è un nodo autobiografico molto forte la cui presenza è visibile in tutti i grandi romanzi, sempre con accezione positiva; a titolo esemplificativo basti leggere il finale del capolavoro della Morante, *La storia*, che dopo il gran dolore che vive la protagonista Irma e che la conduce alla follia, si conclude con la presenza benevola dei felini:

¹ MARTINEZ GARRIDO E. (2014), *La modernità intuitiva di Elsa Morante in una costruzione fiabesca al femminile: le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*, «Studi Novecenteschi», vol. 41, no. 88, p. 335.

² MORANTE Elsa (1950), *Il Paradiso Terrestre*, «Il Mondo», 30 dicembre 1950, p. 9.

Stava seduta in terra fra i gatti, e parlava con essi sempre in quel suo linguaggio rotto e inarticolato... Da come le si accostavano e le rispondevano, era chiaro, a ogni modo, che i gatti comprendevano benissimo il suo linguaggio; e lei fra loro stava obliosa e beata, come chi è immerso in una conversazione celeste.³

Nel romanzo d'esordio dell'autrice, *Menzogna e sortilegio*, il gatto ha sempre un'accezione positiva il cui scopo sembrerebbe quello di impietosire il lettore o di accaparrarsene la simpatia. Il gatto Alvaro è il primo animale che compare nell'opera della Morante, ma è solo alla fine del racconto che verrà svelata la sua vera natura, pertanto il pubblico che si accosta a *Menzogna e sortilegio* non sa a chi la voce narrante e protagonista del romanzo, Elisa, si stia riferendo:

Solo mio compagno, dentro la stanza, è Alvaro, il quale è una creatura vivente, sì, ma non umana (altro di costui non voglio dirvi, per ora, né che cosa, né chi sia, riserbandomi la spiegazione del mistero, come nei romanzi polizieschi, alla fine del volume). Ma siccome, per gli uomini, la compagnia d'un Alvaro non conta, io sono, in breve, sola.⁴

La semplice definizione di *compagno* lo eleva non solo come suo pari, ma anche come degno di fiducia: fino alla fine dell'intero arco narrativo, nessun altro potrà fregiarsi di tale appellativo.

³ MORANTE Elsa (1974), *La storia*, Torino, Einaudi, p. 481.

⁴ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, Torino, Einaudi, p. 7.

Il primo riferimento chiaro al gatto viene riportato di seguito: «In verità, come si potrebbe odiare un così effimero personaggio a motivo della sua fortuna? Sarebbe lo stesso che nutrire rancore contro un gattino il quale, unico d'una nidiata destinata al sacrificio, fu risparmiato, e toccò a una padrona amorosa».⁵ L'intento della voce narrante è quello di far prendere in simpatia al lettore un personaggio utilizzando proprio un paragone con il felino: l'intero romanzo è costellato da questa tecnica di cui, probabilmente, nemmeno la stessa Morante si rese conto, tanto era insita in lei questa passione per tale bestiola. È chiaro che l'autrice reputi il gatto come una figura familiare, rasserenante, che porta con sé solo amore, e che viene elevato al rango umano: «Un altro notevole personaggio della cantina era la gatta dell'oste, la quale, nel tempo ch'io la conobbi, era gravida: onde ogni volta io ritornavo da Gesualdo con l'impaziente speranza di trovare i gattini nuovi».⁶ Anche il termine *personaggio* ravvisabile in questa parte del testo per presentare la gatta eleva il felinide come proprio pari, soprattutto sapendo che la storia narrata si riferisce alle vicende che riguardano una famiglia umana e non si tratta di una storia fantastica fatta di animali parlanti; dare del personaggio a un individuo del romanzo implica che il medesimo abbia un vissuto e dei sentimenti,

⁵ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 123.

⁶ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 518.

prerogativa che in un racconto realistico come questo dovrebbe spettare esclusivamente agli essere umani.

Per tutto l'arco narrativo, fatto di intrighi, passioni disfunzionali e relazioni sbagliate, nessuno degli esseri umani presenti riesce a portare con sé un messaggio positivo: Cesira, la nonna di Elisa, si sposa con un nobile per interesse economico; Anna si innamora del cugino Edoardo con il quale non ci potrà mai essere nulla e che anche da morto la perseguita con la sua presenza costante e opprimente; Francesco, padre di Elisa, sposa Anna credendo che prima o poi lei si innamorerà di lui e cercando l'affetto che non ha nella prostituta Rosaria; Rosaria era stata fidanzata con Francesco ma aveva al contempo una relazione clandestina con Edoardo, il cui intento era solo quello di divertirsi sapendo che la ragazza avrebbe fatto qualsiasi cosa per i gioielli; Elisa che mendica amore come un'assetata nel deserto, non ricevendo mai nulla nonostante tutto l'impegno profuso. In un quadro così drammatico, spicca nettamente la figura del gatto, proprio perché nel momento in cui un personaggio sembra avere dentro di sé qualcosa di buono, ecco che avviene il paragone con il felino, animale che riesce a inserirsi anche nei sogni della narratrice, portando con sé un messaggio sempre gentile, che lo rende superiore a qualsiasi "personaggio" della storia, trasfigurandolo in un piccolo messaggero dell'amore:

Mi pareva, in sogno, d'essere nel cortile, sotto la pioggia, e di udire in alto, in cima al palmizio, una sottile musica di flauto; agile quanto una giovane Mora, mi arrampicavo lungo il tronco del palmizio; e giunta sveltamente alla cima, scoprivo che il creduto flauto era invece un gatto. Il quale, trovandosi isolato lassù nel mezzo della bufera, miagolava aiuto. Era un gattino di rara bellezza, con occhi color d'oro, maliziosi eppure pieni di malinconia. Estatica, lo accarezzai con le mie dita negre (mi accorgevo per l'appunto, adesso, ch'ero non più Elisa, ma una fanciulla africana), e pensai nel tempo stesso, colma di rimpianto, che certo il gattino, per via della mia pelle così scura, mi disprezzerebbe e non vorrebbe esser mio. Ma il gattino si strisciò contro le mie guance, miagolando così dolcemente da parere, piuttosto che un micio, un usignolo.⁷

Si tratta di un sogno di Elisa in cui sembrerebbe arrivare al lettore il messaggio che l'amore, costantemente impersonificato dal gatto, non ha razza: in questo sogno, la bambina è di pelle nera e pertanto ritiene di non meritare affetto, argomentazione sufficiente per l'Italia di Mussolini ma non per il gattino che, comunque, si struscia amorevolmente sulla bambina a discapito di questioni umane e amene come la razza. Non stupisce questo collegamento "nero-indegno" fatto dall'autrice, per cui sarebbe utile una breve digressione storica che spieghi il razzismo di questa epoca: gli anni che hanno visto Elsa Morante giovane sono quelli del crudele colonialismo italiano, una sanguinosa macchia che insudicia la storia dell'Italia, fatta di "italiani brava gente" che costruiscono scuole e ospedali ma che nella pratica sottomettono sanguinosamente i popoli africani, sognando di

⁷ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 567.

diventare un Impero forte come quello britannico, ma che, in buona sostanza, hanno solo distrutto intere popolazioni raccontandosi la menzogna della superiorità della razza bianca rispetto ai *subumani*⁸, precursore delle leggi razziali che avrebbero visto l'autrice nascondersi durante la stesura di questo romanzo. Ciò però, probabilmente, non è sufficiente a spiegare ancora quanto sia autobiografico questo sogno di *Menzogna e sortilegio*, perché ci sono degli strascichi di vita personale: le leggi razziali che avevano decretato l'inferiorità della gente di origine ebrea avevano creato nell'Italia nazi-fascista una sorta d'odio comune con lo scopo di rendere tutti fratelli, facendosi portatore di un grandissimo potere unificante in un Paese molto giovane ma, di contro, ciò faceva sentire indegna e spaventata la popolazione discriminata su cui tale odio era incanalato, ed è indubbio che Elsa Morante si sia sentita questo peso sulle spalle in quanto di origini ebraiche.

Alla fine del racconto, in un momento drammatico per Elisa che ha perso entrambi i genitori e si ritrova orfana, Rosaria, che nella bambina rivede i tratti del suo amato Francesco, decide di prendersi cura della piccola promettendole che, arrivate a Roma, le acquisterà qualsiasi cosa lei desideri, non aspettandosi

⁸ Termine frequentemente utilizzato per indicare i popoli africani durante il colonialismo, presente nel libro di DEL BOCA Angelo (2008), *Italiani brava gente?*, Biblioteca Neri Pozza, Vicenza, 2008.

che quel che brama veramente Elisa sia un gatto. La donna, inizialmente, sembra stranita da questa richiesta: «Intendi dire che la tua massima voglia sarebbe un gatto? [...] ma, stupida che sei, un gatto non costa nulla [...] che valore ha un gatto? [...] su, pensa meglio, non vorresti proprio un altro regalo migliore?»⁹. Bisogna ricordare che, lungo il tragitto di tutto il romanzo, le donne della famiglia sono sempre state innamorate degli orpelli, Elisa stessa ricorda che i momenti più felici per l'amata madre erano quando, per le feste, si andava al banco dei pegni a riscattare i gioielli, e nel romanzo ha un ruolo chiave l'anello di Edoardo che conduce alla pazzia Anna fino a trascinarla ad una morte delirante: in nessun'altra pagina del romanzo si può leggere un simile sguardo folle d'amore nei confronti della figlia, e questo deve aver toccato profondamente la narratrice che ha fatto di tutto per avere una carezza.

All'udir ciò, io levai una spalla, chinai la fronte, e mi rinchiusi in un silenzio cocciuto.

Rosaria mi guardò un poco, incerta, e poi scoppiò a ridere: – eh, – esclamò, – non devi mica immusonirti per questo! T'ho forse offesa? T'ho offerto un gran regalo, ero contenta anche di spendere molti quattrini. Tu mi domandi un gatto! e va bene, se non vuoi altro, sarai servita: avrai il gatto.

A tali parole, io mi feci di fuoco, e provai quasi una sensazione di dolore, tanto la mia fortuna mi pareva incredibile.

Ma Rosaria non aveva promesso a vuoto; e come si rivelò falsa e impostora nella faccenda delle accoglienze riserbate dai Romani,

⁹ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 719.

così, al contrario, si dimostrò una perfetta gentildonna nella questione del gatto.

Poche ore dopo il nostro arrivo, io ebbi il mio gatto, e, da allora, non me ne sono separata più. S'intende che, purtroppo, non si trattò sempre d'un medesimo e unico gatto: ché per la breve esistenza concessa a questa delicata specie, io dovetti sperimentare alcune tristi separazioni. Al mio primo gatto, di nome Romano, spentosi di vecchiaia, successe il nero Filippo, ucciso in una congiura di portinai. Terzo, e sopra tutti amato, è il qui presente Alvaro, solo mio compagno vivente in questa camera solitaria.¹⁰

Elisa ha capito che quel di cui ha davvero bisogno è qualcuno che la ami incondizionatamente e che non la faccia sentire né inferiore né inadeguata, ma al contempo ha avuto la triste lezione che non è un essere umano che può darle ciò che cerca. Dentro di sé, la ragazza è abbastanza matura da capire che a nulla servono i gioielli che le donne della sua famiglia, ma anche la stessa Rosaria, hanno tanto amato.

Riprendendo parte del testo precedente, Elisa prosegue con la presentazione del suo inseparabile compagno:

sopra tutti amato, è il qui presente Alvaro, solo mio compagno vivente in questa camera solitaria. Com'io m'accingo a tracciare qui sotto la parola fine, egli che m'è stato sempre vicino mentr'io scrivevo questa lunga storia, mi guarda coi suoi graziosi occhi fedeli. E sembra dire a Elisa che, nonostante tutto, l'innocenza e l'amicizia dureranno finché duri il mondo.

Eccomi, dunque, tornata al punto stesso donde la mia storia ebbe principio. Anche il misterioso Alvaro, di cui, se chi legge non ha

¹⁰ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., p. 720.

dimenticato, io non volli far conoscere allora altro che il nome, si è svelato ormai.¹¹

Vicino a Elisa per tutto il tempo del suo racconto, il gatto Alvaro è l'emblema della fedeltà e di un legame indissolubile, strumenti necessari per la narratrice in quanto la presenza costante e rassicurante del felino serve a definire la propria percezione di sé: Elisa, all'inizio della sua narrazione, provava una certa difficoltà nel riconoscere il suo riflesso allo specchio, elemento che la conduceva a parlare di sé in terza persona, ma questa distanza svanisce nel momento in cui il racconto finisce e con lei c'è questo compagno fedele, silenzioso e partecipe allo stesso tempo.

Verrebbe da domandarsi se l'allitterazione tra i nomi Alvaro e Alberto, il Moravia marito della Morante, e la vicinanza dei nomi Elsa ed Elisa sia anch'essa una casualità. Su Elsa ed Elisa no, la Morante risiede nei suoi romanzi, e questo è il primo che scrive. Ma Alvaro e Alberto sono straordinariamente vicini, il che implicherebbe che la scelta del nome potrebbe essere stata una voluta dedica d'amore al marito.

Il ruolo ricoperto dal gatto Alvaro è quello che normalmente riveste un *compagno*: fedele, non giudicante, una presenza che anche nel silenzio riesce a

¹¹ MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., pp. 720-721.

non far sentire soli, incarnando un messaggio di positività e amore. Tale ruolo, in *Menzogna e sortilegio*, non viene mai ricoperto dagli uomini ma sempre e solo dai felini, probabilmente per via dell'epoca storica in cui vive l'autrice: quando la Morante inizia la stesura del romanzo, ossia nel 1943, si è nel pieno della Seconda Guerra Mondiale e lei e il marito hanno origini ebraiche, il che li rende oggetto di persecuzioni fasciste, tanto è vero che proprio in quell'anno il regime emana un mandato di cattura per Alberto Moravia con l'intento di deportarlo in un campo di concentramento, sorte che sarebbe spettata anche alla moglie. E, per tale ragione, sembrerebbe che la Morante prediliga un compagno silenzioso ma presente, il cui conforto reciproco avviene senza necessità di parole, proprio perché nel silenzio, nascosti agli occhi degli uomini, la coppia ebrea trovò la salvezza.

È probabile che Alvaro e Alberto siano la stessa anima, e se l'allitterazione dei nomi fosse casuale, sarà stata suggerita dall'inconscio della donna; dopotutto, *Menzogna e sortilegio* è un romanzo autobiografico, la stessa autrice affermò in un'intervista che lei "risiede" nei suoi romanzi. Pertanto, se il compagno di Elisa è il gatto Alvaro, il compagno di Elsa è il marito Alberto, per lo meno in quel momento: la coppia si lasciò dopo la guerra per svariate ragioni, ma il romanzo è stato editato prima che ciò accadesse.

Si riporta quindi il testo poetico dedicato da Elisa-Elsa al più importante personaggio dell'opera, il *Canto per il gatto Alvaro*:

Fra le mie braccia è il tuo nido,
o pigro, o focoso genio, o lucente,
o mio futile! Mezzogiorni e tenebre
son tue magioni, e ti trasformi
di colomba in gufo, e dalle tombe voli alle regioni dei fumi.
Quando ogni luce è spenta, accendi al nero
le tue pupille, o doppiero
del mio dormiveglia, e s'incrina
la tregua solenne, ardono effimere
mille torce, tigri infantili
s'inseguono nei dolci deliri.
Poi riposi le fatue lampade
che saranno al mattino il vanto
del mio davanzale, il fior gemello
occhibello.

E t'ero uguale!

Uguale! Ricordi, tu,
arrogante mestizia? Di foglie
tetro e sfolgorante, un giardino
abitammo insieme, fra il popolo
barbaro del Paradiso. Fu per me l'esilio,
ma la camera tua là rimane,
e nella mia terrestre fugace passi
giocante pellegrino. Perché mi concedi
il tuo favore, o selvaggio?

Mentre i tuoi pari, gli animali celesti
gustan le folli indolenze, le antelucane feste
di guerre e cacce senza cuori, perché
tu qui con me? Perenne, tu, libero, ingenuo,
ed io tre cose ho in sorte:
prigione peccato e morte.

Fra lune e soli, fra lucenti spini, erbe e chimere
saltano le immortali giovani fiere,
i galanti fratelli dai bei nomi: Ricciuto,

Atropo, Viola, Fior di Passione, Palomba,
nel fastoso uragano del primo giorno...
E tu? Per amor mio?
Non mi rispondi? Le confidenze invidiate
imprigioni tu, come spada di Damasco le storie d'oro
in velluto zebrato. Segreti di fiere
non si dicono a donne. Chiudi gli occhi e cantami
lusinghe lusinghe coi tuoi sospiri ronzanti,
ape mia, fila i tuoi mieli.
Si ripiega la memoria ombrosa
d'ogni domanda io voglio riposarmi.
L'allegria d'averti amico
basta al cuore. E di mie fole e stragi
coi tuoi baci, coi tuoi dolci lamenti,
tu mi consoli,
o gatto mio!¹²

L'esclamazione *E t'ero uguale!* mostra come Elisa sia in perfetta sintonia con l'animale, come le due figure, seppure ontologicamente differenti, si completino.

La parte del componimento che tratta il Paradiso è più facilmente comprensibile se si legge *Il Paradiso Terrestre* scritto dalla Morante qualche anno dopo, un articolo di giornale dove spiega che l'uomo, per via del peccato originale, è stato cacciato dal Paradiso ma gli animali no, per questo rimangono puri, liberi dalla distinzione umana che frapponne il bene al male, dato che null'altro fu loro insegnato se non la purezza: gli animali sono liberi di tornare all'Eden dove un

¹² MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, cit., pp. 722-723.

tempo convivevano felici con gli uomini, e vi è dello stupore misto a gratitudine nell'avere un abitante dell'Eden con sé.

All'uomo spetterebbe solo *prigione peccato e morte*: la condizione di superiorità si capovolge e l'essere umano diviene la specie più bisognosa della Terra che può essere allietata dalla presenza di un dispensatore di puro amore, come il *dio domestico Alvaro*¹³: *E di mie fole e stragi coi tuoi baci, coi tuoi dolci lamenti, tu mi consoli, o gatto mio.*

La Morante riserva alla poesia un trattamento particolare poiché tale componimento viene utilizzato con l'intento di esprimere gioia. Pertanto, anche se i destini di umani e animali sembrerebbero differenti, i primi destinati a *prigione peccato e morte* mentre i secondi liberi ed edenici, alla fine Elisa e Alvaro si ritrovano a essere felici insieme nonostante le diversità. C'è un po' di dolce-amaro se leggiamo il componimento nell'ottica di un articolo di giornale scritto dalla Morante nel 1950, *Il Paradiso Terrestre*: se dal componimento si è visto come la sorte dell'amato felino sia felice soprattutto perché può andare e tornare a suo piacere dall'Eden, lo stesso destino non spetterà mai all'uomo poiché, per via della cacciata di Adamo ed Eva da quel magnifico giardino in

¹³ AZZOLINI P. (2007), *Attraversando la poesia di Elsa Morante*, in «Studi Novecenteschi», vol. 34, no. 74, p. 431.

seguito all'aver «mangiato il frutto della scienza»¹⁴, Dio punisce le anime degli uomini, decidendo poi chi sarà degno di raggiungere la Gerusalemme Celeste, ed ecco che la nota si rende particolarmente amara: nell'aldilà, l'uomo non potrà godere di questa compagnia pura perché, secondo la dottrina cattolica, gli animali non vanno in Paradiso.¹⁵ Che senso ha vivere per l'eternità se non si può stare con chi si ama e con chi, meglio degli umani, ha un cuore grande per offrire tali sentimenti? Andare all'altro mondo senza poter godere della presenza animale vorrebbe dire sperimentare «la più nera infelicità terrestre: di esistere vivi dove non c'è nessuno che ci ama».¹⁶ È chiaro che una considerazione simile rischierebbe di mettere in dubbio l'amore dell'Altissimo, che non sembrerebbe sufficiente a riempire il cuore umano, visto che, dopotutto, è Lui che ha deciso questo destino per gli uomini allontanandoli dagli animali. Inoltre, andrebbe ricordato un ulteriore aspetto che caratterizza la Morante: l'unico suo dio è la letteratura.

¹⁴ MORANTE Elsa (1950), *Il Paradiso Terrestre*, «Il Mondo», 30 dicembre 1950, p. 9.

¹⁵ In realtà, Papa Francesco nel 2014 ha dichiarato «Un giorno vedremo di nuovo i nostri animali nell'eternità di Cristo. Il paradiso è aperto a tutte le creature». È un'affermazione straordinaria dato che ribalterebbe le secolari affermazioni della Chiesa che solo gli uomini posseggono un'anima. Probabilmente, la Morante avrebbe gioito a una simile affermazione.

¹⁶ MORANTE Elsa (1982), *Aracoeli*, Torino, Einaudi, p. 514.

Dopo quest'ultima digressione, introdotta per spiegare il perché della superiorità degli animali, si suggerisce di prestare nuovamente attenzione al *Canto per il gatto Alvaro*, questa volta però tenendo presente un ulteriore dato, ossia che la Morante tende a esprimere nei romanzi l'oscurità e, nella poesia, la felicità: si può notare che, facendo venir meno qualche verso dell'opera (esattamente i versi: 3-5; 17-31; 44-45; 50), il risultato sarà una poesia che canta di due amanti: è così che il messaggio *E t'ero uguale!* cambia drasticamente di significato, mostrando come le anime di due persone che scoprono di appartenersi si possano rispecchiare l'una nell'altra, trovando la cosiddetta metà della propria mela; e stavolta non esisterà distanza neanche con la morte perché, facendo parte della stessa razza, i due innamorati resterebbero insieme per l'eternità e neanche la morte li potrebbe più separare. Bisogna ricordare che la coppia, chiamata dagli amici e dalle testate giornalistiche "MoranteMoravia", portava con sé una certa magia per chiunque li guardasse: affiatati, due anime affini e credenti nello stesso dio, presupposti ottimi ma non sufficienti poiché anche questo fu un rapporto destinato a divenire disfunzionale con il passare del tempo, ma non nel momento in cui viene pubblicato *Menzogna e sortilegio*, tempo nel quale questa relazione andava ancora a gonfie vele.

In un romanzo che attinge molto dal vissuto dell'autrice, visto che la piccola Elsa passò la propria infanzia in una situazione familiare altrettanto disfunzionale come quella di *Menzogna e sortilegio*, costellata di tradimenti – il cognome che porta non è quello del padre biologico – e di bugie – non capisce come mai “zio Ciccio” frequenti tanto la sua casa, dato che il padre vive con loro (una menzogna che verrà svelata dalla madre Irma con enorme cattiveria) – e presenta grandi aspettative poiché, morto il fratello primogenito, è su di lei, la secondogenita, che la madre fredda, isterica e pretenziosa punta gli occhi, non lasciandole la possibilità di vivere un'infanzia spensierata come gli altri bambini: dell'essere umano, sembrerebbe proprio che non ci si possa fidare. Per Elsa Morante, l'unico barlume di speranza e amore viene rappresentato da chi nulla chiede in cambio ma che tutto sé stesso concede, esattamente come il gatto; ed è per questo che, se il gatto rappresenta l'amore e l'allitterazione Alvaro-Alberto è voluta (o quanto meno inconscia) e sapendo quanto i due sposi fossero innamorati della letteratura, questa fu certamente la più grande dichiarazione d'amore che potesse fare Elsa Morante al marito Alberto Moravia, il primo essere umano di cui finalmente poteva fidarsi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AVALLONE S. (2012), *Le donne di Elsa Morante*, «Nuovi argomenti. Morante, un secolo. 100 anni dalla nascita di Elsa», n. 57, Milano, Mondadori, gennaio - marzo 2012, pp. 23-35.

AZZOLINI P. (2007), *Attraversando la poesia di Elsa Morante*, «Studi Novecenteschi», vol. 34, no. 74, Pisa, Accademia Editoriale, pp. 189-201.

BALDACCI L. (2001), *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Bologna, Rizzoli.

BARDINI M. (1999), *Morante Elsa. Italiana. Di professione, poeta*, Nistri-Lischi, Pisa.

BERTOCCO M. A. (2015), *La creazione dell'idolo in Menzogna e Sortilegio*, in «Studi Novecenteschi», vol. 42, no. 89, Accademia Editoriale, Pisa, pp. 119-148.

BUTTERWORTH G. (1992), *Self-Perception as a Foundation for Self-Knowledge*, «Psychological Inquiry», vol. 3, no. 2, pp. 134-136.

CAPASSO A. (1948), *Sortilegi della menzogna*, in «La Nazione italiana», 28 settembre 1948, p. 8.

CECCHI C. e GARBOLI C. (1988), *Cronologia, Elsa Morante, Opere*, Milano, Mondadori, Vol.1, LVII.

DEL BOCA Angelo (2008), *Italiani brava gente?*, Biblioteca Neri Pozza, Vicenza.

DELACOUR J. (1997), *Neurobiology of consciousness: An overview*, «Behavioural Brain Research», vol. 85, no. 2, pp. 127-141.

DELL'AIA L. (2017), *Tradizione ariostesca e memoria mitologica in Menzogna e sortilegio di Elsa Morante*, «Cuadernos de Filología Italiana», Volume 24, pp. 167-190.

DOTOLI G. (2013), *Per una rilettura teatrale di Elsa Morante*, in *Verso Colono: Elsa Morante e il teatro di Giovanni Bassetti*, Roma, Editrice Apes.

DI ROSA R. (2015), *Divenire animale: divenire Elisa. La centralità del Gatto Alvaro in Menzogna e Sortilegio di Elsa Morante*, «Carte italiane», Vol. 10, pp. 89-100.

FONTANA G. (2019), 'Maliziosi e straordinari accidenti': le scene di incontro in *Menzogna e sortilegio di Elsa Morante*, «Per leggere i generi della letteratura», anno XIX, no. 36, Primavera 2019, pp. 269-270.

FUSCO F. (2021), *Mito e Storia in Menzogna e sortilegio*, a cura di DELL'AIA Lucia (2021), in *Elsa Morante: mito e letteratura*, Milano, Ledizioni, pp. 127-133.

FUSILLO M. (1994), «Credo nelle chiacchiere dei barbari» *Il Tema Della Barbarie in Elsa Morante e in Pier Paolo Pasolini*, «Studi Novecenteschi», vol. 21, no. 47/48, Pisa, Accademia Editoriale, 1994, pp. 97-129.

GIROLETTI S. (2020), *Lo specchio e la prigioniera. Il realismo popolare di Menzogna e Sortilegio*, «Enthymema», n. XXVI, pp. 176-192.

MASSI ALBANESE C. (1983), *Una impostazione dell'opera di Elsa Morante*, «Revistas Letras», Volume 32, PP. 16-50.

MARINELLO S. (2004), *Elsa Morante: éloge de la désobéissance: la nécessité de savoir et la tâche des poètes*, «Études littéraires», vol. 36, n° 1, pp. 59-75.

MARTINEZ GARRIDO E. (2014), *La modernità intuitiva di Elsa Morante in una costruzione fiabesca al femminile: le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*, «Studi Novecenteschi», vol. 41, no. 88, pp. 329-346.

MENGALDO P. V. (1994), *Spunti per un'analisi linguistica dei romanzi di Elsa Morante*, «Studi Novecenteschi», a. 21, n. 47-48 (giu-dic), pp. 11-36.

MORANTE Elsa (1982), *Aracoeli*, Torino, Einaudi, 1982.

MORANTE Elsa (1948), *Menzogna e sortilegio*, Torino, Einaudi, 1948.

MORANTE Elsa (1950), *I personaggi*, in *Il Mondo*, n. 48, 2 dicembre 1950, p. 7.

MORANTE Elsa (1950), *Il Paradiso Terrestre*, in *Il Mondo*, 30 dicembre 1950, p. 9.

MORANTE Elsa (1974), *La storia*, Torino, Einaudi, 1974.

MORANTE Elsa (1987), *Pro e contro la bomba atomica e altri scritti*, Milano, Adelphi, 1987.

NAVA G. (1994), *Il gioco segreto di Elsa Morante: I modi del racconto*, «Studi novecenteschi», no. 47-48, pp. 53-78.

ORSI G. E. (2019), *In Her Chambers: Spaces of Fiction in Elsa Morante*, a cura di BAUER D. e KELLY M. J. (2019), «The Imagery of Interior Spaces», Punctum Books, Santa Barbara (California, USA), pp.139-165.

PALANDRI E. (1994), *Alcune notazioni in margine a 'Pro e contro la bomba atomica'*, «Studi Novecenteschi», vol. 21, no. 47/48, pp. 79-90.

PASOLINI Pier Paolo (1965), *Le belle bandiere, Dialoghi 1960-65*, a cura di FERRETTI G. (1978), Roma, Editori Riuniti.

PILATO F. (2013), *La voce delle creature nella narrazione di Elsa Morante*, «Strumenti critici, Rivista quadrimestrale di cultura e critica letteraria», fascicolo 1, pp. 135-144.

PIZZUTI C. (1995), *Il Sud Di Elsa Morante in Menzogna E Sortilegio*, «Italian Culture», Volume 13, pp. 213-230.

ROSA G. (1995), *CATTEDRALI DI CARTA Elsa Morante romanziere*, Milano, Il Saggiatore, 1995.

RUBINACCI A. (2022), *Elsa Morante e il Mondo salvato dalla poesia*, «Configurazioni», Milano University Press, Milano, pp. 53-77.

SANGUINETTI KATZ G. (2012), *Il tema dello specchio in Menzogna e Sortilegio di Elsa Morante*, «Italogramma», vol. 5, 201, pp. 1-5.

SANTINELLI C. (2012) , *Poetica della «festa» e filosofia della «gioia». Elsa Morante e Spinoza*, «La Cultura, Rivista di filosofia e filologia», fascicolo 3, 2012, pp. 443-466.

SICA G. (1994), *Elsa Morante, grande madre del Novecento*, «Studi Novecenteschi», vol. 21, no. 47/48, pp. 175-184.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 43, ottobre-dicembre 2024

STEFANI L. (1970), *Elsa Morante*, «Belfagor», vol. 26, no. 3, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l., 1971, pp. 696-706.

SITI W. (1994), *Elsa Morante nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, «Studi Novecenteschi», vol. 21, no. 47/48, 1994, pp. 131-148.

VESCOVO P. (2020), 'Menzogna romantica' e 'sortilegio romanzesco' *Tre paragrafi*, a cura di RICORDA R. e ZAVA A., *La detection della critica: studi in onore di Ilaria Crotti*, Venezia, Edizione Ca' Foscari, 2020, pp. 101-116.

WOOD S. (1991), *The Bewitched Mirror: Imagination and Narration in Elsa Morante*, «The Modern Language Review», vol. 86, no. 2, 1991, pp. 310-321.